

Gabriel Bertinetto

Sinora si erano dedicati soprattutto agli agguati contro i soldati americani, uccidendone già 19 da quando, il primo maggio scorso, il presidente Bush dichiarò ufficialmente finita la guerra.

Ieri i fedelissimi di Saddam hanno messo fuori uso un oleodotto a Hit, centoquaranta chilometri a nordovest di Baghdad. È già la seconda volta che viene scelto questo tipo di bersaglio, benché nel caso precedente, che risale a una decina di giorni fa, sia rimasto il dubbio che l'esplosione che distrusse un pezzo delle condutture che collegano i pozzi di Kirkuk alla città portuale turca di Ceyhan, fosse incidente e non sabotaggio.

Si può insomma ragionevolmente supporre che la resistenza irachena stia aprendo un secondo fronte. Mentre continuano gli attacchi alle truppe d'occupazione -anche ieri un militare Usa è rimasto ucciso ed un altro ferito in un'imboscata a Khan Azad, venti chilometri a sud di Baghdad, dove ignoti hanno scagliato granate contro un convoglio militare Usa-, i seguaci del rais, che farebbero parte di un'organizzazione denominata «Ritorno» o anche «Feddayin del Fronte nazionale iracheno», tentano infatti ora anche di mettere in ginocchio la già disastrata economia nazionale. Lo fanno colpendola là dove essa trova il suo principale alimento, cioè nelle risorse energetiche di cui il paese è ricchissimo.

L'attentato all'oleodotto è avvenuto un'ora prima della mezzanotte tra sabato e domenica. Lingue di fuoco si sono improvvisamente alzate nell'oscurità in pieno deserto, vicino alla città di Hit, non lontano dal luogo in cui alcune ore prima due soldati americani erano rimasti feriti a bordo della loro jeep, saltata in aria su di una mina.

L'incendio a Hit non ha avuto testimoni diretti. Chi ha visto le fiamme levarsi in aria si trovava a una certa distanza. Nessun dubbio stavolta che si tratti di un sabotaggio. «Le condutture sono state fatte esplodere deliberatamente», ha dichiarato un funzionario iracheno del ministero del petrolio.

L'oleodotto, costruito negli anni ottanta, collega i campi petroliferi del sud e del nord dell'Iraq, consentendo sia i rifornimenti verso le grandi città, sia le esportazioni.

Secondo i responsabili del ministero del petrolio, Baghdad potrebbe subire ora pesanti conseguenze dal danneggiamento delle condutture presso Hit. Fino a quando il servizio non sarà stato ripristinato, la maggiore raffineria

Proprio ieri sono riprese le spedizioni di petrolio iracheno dal terminale turco di Ceyhan



Aldo Civico

Seduto in un bar di Via Veneto a Roma, il professor Benjamin Barber tiene tra le mani le bozze del suo libro di prossima pubblicazione, *L'Impero della paura*. In trecento pagine spiega perché Machiavelli aveva torto quando affermava che era meglio essere temuti che amati. Il messaggio è per George W. Bush e la sua politica del terrore. «Non è rispondendo alla paura con la paura che vinceremo la lotta al terrorismo», spiega Barber che col suo nuovo libro desidera offrire una piattaforma alternativa per la politica estera americana. Già consigliere di Bill Clinton, ora Barber vuole offrire il suo contributo di idee ai candidati democratici per le presidenziali del 2004. «Per duecento anni - spiega - l'America ha creduto che la libertà fosse salvaguardata dalla sovranità nazionale, dall'unilateralismo e dall'indipendenza. Oggi questo modello non funziona più. La realtà di oggi è una realtà di interdipendenza. Dobbiamo aiutare gli Stati Uniti a capire che se il mondo ha bisogno dell'America è ancora più vero che l'America ha bisogno degli Stati Uniti».

Qualche giorno fa si è alzato presto all'alba, ha indossato la cravatta più elegante ed il doppiopetto, ha var-

“ Continuano gli agguati ai soldati americani. Un morto e un ferito ieri a Khan Zad, venti chilometri da Baghdad ”



A pochi giorni dal primo incendio, un'esplosione mette fuori uso le condutture di greggio presso Hit. Stavolta non ci sono dubbi: attentato ”

Brucia oleodotto nel nord Iraq: sabotaggio

I fedelissimi di Saddam aprono un nuovo fronte: guerra alle risorse economiche nazionali



L'incendio che si è sviluppato in un oleodotto a centoquaranta chilometri a nord di Baghdad

Armi illegali: capo della Cia convocato in Senato

Tenet sulla poltrona dei testimoni. Washington Post: Bush gonfiò le prove sui legami Saddam-Al Qaeda

NEW YORK George Tenet dovrà sedersi su una poltrona scottante. Il direttore della Cia è stato chiamato a testimoniare di fronte a una commissione del senato degli Stati Uniti sulla presunta falsificazione di documenti sull'arsenale di sterminio iracheno, che al momento - malgrado le quasi quotidiane promesse di Bush - non è stato ancora trovato. La notizia arriva dal settimanale Time, secondo il quale Tenet dovrebbe comparire la settimana prossima di fronte alla commissione sui servizi segreti che ha già cominciato a esaminare i documenti presentati dalla Cia e utilizzati dall'amministrazione Bush per giustificare la guerra in Iraq.

Il settimanale cita anche il capo del personale della Casa Bianca, Andy Card, che difende l'uso delle in-

formazioni di intelligence, anche se ammette che alcune di esse si sono rivelate fasulle. «Sarebbe meraviglioso se io, o il Presidente o il vice presidente fossimo onnicienti - ironizza Card - ma non è così. Non sono così addentro a queste cose come la gente crede. È difficile per me stare dietro a tutto quello che succede alla Casa Bianca, figuriamoci a quello che succede alla Cia».

L'ironia di Card sembra però fuori luogo. Oltre alle falsificazioni relative alle armi di distruzione di massa, l'amministrazione Bush avrebbe mentito anche sui legami tra il regime di Saddam Hussein e Al Qaeda. Lo sostiene il Washington Post: Bush avrebbe ignorato importanti avvertimenti lanciati dall'intelligence statunitense, che suggeriva cautela nell'acc-

ettare il rais iracheno alla rete terroristica di Osama Bin Laden. «Un rapporto ancora segreto, ma che all'epoca circolava nell'amministrazione Bush - rivela una fonte citata dal quotidiano - dipinge un quadro molto meno netto dei rapporti tra l'Iraq e Al Qaeda rispetto a quello presentato dal Presidente» in occasione del discorso televisivo di ottobre.

Secondo il Washington Post, il National intelligence estimate (Nie) sull'Iraq, che rappresenta una somma delle deduzioni dei servizi segreti americani, invitava alla cautela sulle rivelazioni fatte dagli esuli iracheni e dai prigionieri di Al Qaeda nel campo di detenzione di Guantanamo sui legami tra il regime e lo sceicco del terrore. Bush però preferì ignorare gli inviti alla

prudenza, parlando di prove che in realtà erano tutt'altro che certe.

Il Washington Post dà spazio anche alle affermazioni del capo degli ispettori dell'Onu, Hans Blix, ormai prossimo alla scadenza del suo mandato. Anche lui parla di esagerazioni ma di tutt'altro tenore. Dopo tre anni di caccia alle armi di distruzione di massa, il capo degli ispettori sostiene che anche le Nazioni Unite hanno esagerato nella valutazione dei programmi bellici proibiti di Saddam prima dell'inizio della guerra.

Secondo Blix, Baghdad non possedeva altro che «residui» di un precedente programma segreto di armamento - e non aveva in atto un nuovo sforzo di riarmo - quando gli Stati Uniti in marzo hanno invaso l'Iraq: il fatto che Baghdad

non abbia dato conto di arsenali che esistevano prima del 1991, ha affermato il capo dell'Unmovic, «non significa automaticamente che essi esistevano», come invece veniva sottinteso nei documenti Onu.

Delle scoperte sospette fatte durante le ispezioni - tra questo il drone, i documenti sul programma nucleare sequestrati in casa di uno scienziato e le 12 testate trovate in un deposito di armi, potenzialmente utilizzabili con armi chimiche - Blix sostiene che «potevano essere la punta dell'iceberg, ma anche essere residui». Ed è esattamente quello che il capo degli ispettori pensa oggi, alla luce dei fatti. «Adesso, guardando retrospettivamente, il fatto che non si sia trovato altro lascia pensare che fossero residui».

la proposta di Benjamin Barber, ex consigliere di Clinton

Democrazia preventiva contro guerra preventiva

cato il portone di Bronzo, ha attraversato il cortile San Damaso ed è salito negli appartamenti di Giovanni Paolo II. Il suo segretario personale, monsignor Stanislaw, lo aveva chiamato la sera prima per invitarlo alla messa privata che il papa celebra ogni mattina nella sua cappella privata. «Questo Papa ha avuto un ruolo straordinario - dice Barber mentre attende di entrare nella cappella del palazzo apostolico - È un leader spirituale universale, ed è stato un punto di riferimento importante per tutti coloro

Il docente, in viaggio a Roma, pubblicherà tra breve un libro dal titolo «L'impero della paura»



che negli Stati Uniti si oppongono ad una politica della forza e cercano di costruire un'alternativa». Nei corridoi del Vaticano si racconta che uno stretto collaboratore di Bush abbia telefonato alla nunziatura di

Washington nei giorni che precedettero il bombardamento di Baghdad, perché l'amministrazione americana era preoccupata che il papa potesse scomunicare i soldati cattolici che combattono in Iraq. «A mettere politi-

camente in difficoltà Bush - dice oggi Benjamin Barber - non sono stati tanto la Francia o la Germania. Il grande imbarazzo per il presidente è stata l'opposizione morale di questo Papa».

Ed è per questo che mentre Barber ringrazia in ginocchio Papa Wojtyla, gli chiede la benedizione per il suo progetto. L'alternativa alla guerra preventiva, spiega infatti Barber, è la democrazia preventiva. «Oggi abbiamo bisogno di cittadini senza frontiere - afferma l'ex consigliere del presidente Clinton - capaci e maturi di costruire una società civile globale. Gli Stati Uniti sono la potenza economica, politica e militare in assoluto sul pianeta, ma da soli non possono sconfiggere le slide dell'Aids, della

Bomba contro base Usa a Kunduz, nel nord dell'Afghanistan

Una bomba è esplosa nei pressi di una base militare statunitense nel nord dell'Afghanistan, vicino alla città di Kunduz. Si tratta del primo attacco a militari americani nel nord del paese. Una seconda bomba è esplosa, quasi contemporaneamente, vicino agli uffici del governatore della provincia. Non ci sono stati feriti, ma solo danni materiali di lieve entità. Dopo l'esplosione aerei americani si sono levati in volo mentre i soldati pattugliavano la zona. Le regioni settentrionali dell'Afghanistan sono abitate in prevalenza dalle minoranze tagika ed uzbeka, le cui milizie hanno appoggiato gli Usa durante le operazioni militari per rovesciare il governo dei taleban, nel 2001. In un'altra zona del paese, nel sud-est, presso il confine con il Pakistan, sette razzi sono stati lanciati la notte

scorsa contro una base militare americana. Secondo un portavoce, il colonnello Rodney Davis. «I razzi sono caduti nei paraggi della base di Orgun nella provincia di Paktika». Non ci sono state vittime né danni. «Gli attacchi con razzi sono all'ordine del giorno in questa regione e generalmente non provocano nessun danno», ha precisato il portavoce. Il confine orientale tra Afghanistan e Pakistan è teatro di una imponente caccia a ciò che resta delle milizie taleban e degli uomini di Al Qaeda. Il colonnello Rodney Davis, ha aggiunto che le forze della coalizione antiterrorismo e dell'esercito afgano sono state trasportate via terra e via cielo nel distretto di Goshta e nella provincia di Nangarhar, a est di Jalalabad, per partecipare a nuove operazioni contro i ribelli afgani.

L'intellettuale sottolinea la forza con la quale il Papa ha contrastato la guerra in Iraq



della capitale. Al Doura, sarà costretta a rifornirsi a sud, dove le installazioni petrolifere sono in cattivo stato.

Conseguentemente il carburante per alimentare le centrali elettriche che servono gli uffici e le abitazioni private di Baghdad potrebbe arrivare in quantità insufficienti, e il servizio di distribuzione dell'energia diventare ancora più discontinuo di quanto già non avvenga da quando i bombardamenti americani hanno distrutto o danneggiato gravemente le infrastrutture civili in varie zone dell'Iraq.

L'attentato è avvenuto proprio nel giorno in cui riprendevano le spedizioni di greggio iracheno dal terminale di Ceyhan, sulla costa mediterranea turca. L'agenzia di Ankara, Anadolu, ha reso noto che la nave ci-

sterna «Ottoman Dignity» ha caricato milioni di barili destinati alla raffineria di Tuzlas nella città di Smirne. Tuzlas è una delle sei compagnie petrolifere autorizzate a commerciare il greggio iracheno.

«Il ricavato - ha detto Phillip Carrol, consigliere americano per le politiche petrolifere in Iraq - sarà speso per il popolo». L'ultimo carico di greggio iracheno a Ceyhan fu effettuato il 20 marzo scorso. Da allora otto milioni di barili estratti dai giacimenti di Kirkuk e trasportati a Ceyhan attraverso tubazioni lunghe mille chilometri, attendevano di essere trasferiti altrove.

Nel deserto occidentale dell'Iraq, quasi al confine con la Siria, esperti americani di medicina legale hanno intanto rimosso i resti di due individui uccisi dalle forze speciali in un raid effettuato mercoledì scorso.

Secondo il settimanale inglese Observer, potrebbe trattarsi di Saddam Hussein e di Uday, uno dei suoi due figli, che durante la dittatura comandava la guardia repubblicana, e che pochi giorni prima dell'inizio del conflitto era anche stato nominato comandante della zona militare di Baghdad.

Il Pentagono non conferma: «Non parliamo di questioni operative». Secondo l'Observer tuttavia i raid sarebbero stati compiuti dopo che agli americani erano pervenute «solide» informazioni che il rais e la famiglia stavano spostandosi nel deserto a bordo di fuoristrada di lusso. Secondo la ricostruzione del giornale britannico, Saddam e Uday erano a bordo dello stesso automezzo intercettato nei pressi della città di frontiera di Qaim.

«Speriamo di aver messo a segno un colpo», ha commentato il senatore democratico Jay Rockefeller, della commissione intelligence del Senato, senza confermare né smentire la versione dell'Observer.

Secondo un giornale inglese, Saddam e il figlio Uday sono stati uccisi 5 giorni fa in un raid Usa vicino alla Siria



Sars e del terrorismo. È necessario che le leadership positive nel mondo si mettano insieme e lavorino uniti per dar vita ad una interdipendenza positiva». Per questo Benjamin Barber è venuto in Italia a promuovere la prima giornata mondiale dell'interdipendenza che si terrà il prossimo 12 settembre a Filadelfia, negli Stati Uniti, durante una cerimonia che si svolgerà presso la sede della American Philosophical Society fondata da Benjamin Franklin nel 1743. In quella occasione verrà sottoscritta la Dichiarazione di Interdipendenza che ispirandosi alla Dichiarazione di Indipendenza, alla Carta delle Nazioni Unite ed alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, i cittadini del mondo riconoscono la loro responsabilità «per il bene comune e le libertà del genere umano nel suo insieme». Ma di fronte alla forza brutta dei muscoli d'acciaio, è di un altro idealista che il mondo ha bisogno? «Oggi l'idealista è Bush ed il realista sono io», risponde Barber. «Oggi l'idealista è chi non sa leggere gli eventi e non riconosce la realtà dell'interdipendenza. Sono realisti invece quanti riconoscono che nel mondo tutti dobbiamo cooperare perché tutti siano più liberi, più eguali e più fraterni. Se vincono i realisti di oggi tutti saremo liberi. Se vincono gli idealisti di oggi, nessuno sarà libero».